

ECONOMIA

Insulti tra padroni. Della Valle: Elkann è un imbecille

A.B.O.
abonz@unita.it

«Il poveretto di John Elkann non perde mai tempo per ricordare agli italiani che è un imbecille». Diego Della Valle, patron della Tod's, va giù pesantissimo commentando le frasi del presidente di Fiat-Chrysler Automobile, che due giorni fa, in un incontro con gli studenti a Sondrio, ha accusato i giovani italiani di avere «poca ambizione e determinazione» nella ricerca di un lavoro, anche perché «stanno bene a casa».

Della Valle, passeggiando in piazza Signoria a Firenze (dove, in serata allo stadio Franchi, ha incontrato anche il premier *in pectore* Matteo Renzi, di cui è sostenitore), ha poi motivato così

l'insulto: «Jaki è uno che appartiene a una famiglia che ha distrutto una quantità industriale di posti di lavoro e, di conseguenza, anche la speranza di molti giovani».

Magari Elkann «ha bisogno di un po' di riposo - insiste Della Valle -. Lo tengano a casa sua, vada a sciare o a giocare a golf. È una vergogna che un Agnelli dica che in Italia, per i giovani, non c'è lavoro. Dovremmo fare un referendum per chiedere se li vogliamo ancora in Italia...».

GIORNI DI FRECCIATE E COLPI BASSI
Per la verità, questo è l'ultimo tassello di uno scambio di colpi bassi a mezzo stampa che continua da giorni tra i due, senza che si arrivi a un confronto pubblico (seppur richiesto da Della

Valle). Un duello che non può lasciare indifferenti, sia per i toni - altissimi - sia perché Fiat e Tod's sono considerate punte di diamante dell'imprenditoria nazionale. Una posizione che richiederebbe un certo stile, anche nelle legittime contrapposizioni.

Ad aprire le danze, l'11 febbraio scorso, era stato l'erede di Gianni Agnelli; motivo del contendere Rcs, società di cui sono entrambi azionisti. Elkann, criticando l'ipotesi ventilata

...
Da giorni i due si scambiano accuse e veleni: tutto è iniziato per i contrasti su Rcs

dall'imprenditore fiorentino di mettere in campo un'azione di responsabilità contro il board della società editrice e l'ad Pietro Scott Jovane, aveva lanciato l'affondo: «Non posso credere che sia Rcs a preoccupare Della Valle. Penso che la Tod's lo preoccupi, perché va male. Come tutti sanno, è giù del 20% da inizio anno. Rispetto ai suoi concorrenti, come Prada, Armani e il gruppo di Pinault, è un nano, un'azienda di piccole dimensioni». Apriti cielo.

Toccato nel vivo delle sue capacità imprenditoriali, Della Valle ha replicato con sarcasmo: «Elkann venga alla Tod's, che ha una situazione finanziaria solidissima e non ha mai fatto cassa integrazione. Potrebbe anche rimanere per uno stage, visto che ha molto

tempo libero, così potrà imparare cosa vuol dire lavorare per davvero».

Poi, ha alzato il tiro a tutta la famiglia Agnelli e alla gestione di Fiat, che ha da poco spostato la sede legale in Olanda e quella fiscale in Gran Bretagna, approfittando della fusione con Chrysler: «Con un Paese che vive una situazione drammatica, invece di essere pronta a dare il massimo appoggio è scappata nella penombra per sistemare al meglio i propri affari personali. Chi si comporta in questo modo non merita nessun rispetto».

E per fortuna che «non c'è niente di personale nelle mie prese di posizione sulla Fiat - precisava il patron di Tod's -. Conosco Jaki da bambino ma forse non è in grado di capirlo». C'è da scommettere che non finirà così.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Se la Cgil decide di avviare una consultazione, questa dovrà riguardare solo i lavoratori dell'industria. Non mi si dica che devono votare le altre categorie: se la competizione sarà trasparente e democratica, accetterò il risultato, in caso contrario non mi sentirò vincolato. Non accetto prese in giro né plebisciti sul segretario». Il giorno dopo i tafferugli seguiti al blitz dell'ex metalmeccanico Giorgio Cremaschi a Milano, da cui le tute blu si sono dissociate (pur descrivendola «una brutta pagina per la Cgil, che deve permettere a tutti di poter parlare»), Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, torna all'attacco sul tema della democrazia interna al sindacato. E fissa i paletti che porterà al direttivo del 26 febbraio, in cui verranno decise le modalità del referendum.

Lo fa a Bologna, davanti a una platea di un migliaio di delegati da tutta Italia «autoconvocati» per protesta contro la firma della Cgil in calce al Testo unico di rappresentanza, siglato insieme a Cisl, Uil e Confindustria. Un consesso dal quale, nel documento finale, arriva «solidarietà a chi subisce azioni volte a impedire la discussione», e la richiesta di ritiro della firma e di un voto certificato. Al Palanord le felpe rosse della Fiom spiccano, in maggioranza schiacciante, ma ci sono anche rappresentanti di altre categorie, dai bancari ai trasporti, dai chimici ai lavoratori del commercio, passando per qualche pensionato.

NON CI SEPARIAMO

Landini, unico segretario generale di categoria che ha risposto alla chiamata degli organizzatori ripete i punti critici del testo - dalle previste sanzioni ai delegati, all'arbitrato confederale -, e chiede di non personalizzare lo scontro. «Qui non si tratta di schierarsi con uno o con l'altro, né di cambiare vertici, né di separarsi dalla Cgil - insiste Landini -: ma non si può non chiedere il parere dei lavoratori coinvolti su un testo che cambia la natura stessa del sindacato». Per questo, il segretario delle tute blu chiede un voto «trasparente» e dedicato ai lavoratori delle aziende che fanno capo a Confindustria (con l'esclusione soprattutto dei pensionati, che rappresentano, oltre a una bella fetta di iscritti, un tradizionale serbatoio di voti per i vertici confederali) con assemblee dove «vengano illustrate entrambe le posizioni».

Prima di chiudere, un veloce passaggio sul governo che verrà. «Renzi? È il terzo esecutivo di fila che non è espressione del voto dei cittadini, e questo mi preoccupa - osserva il numero uno delle tute blu Cgil -. Diamo per buono che voglia cambiare tutto: con chi lo farà, visto che il Parlamento è sempre quello? Con Alfano? È un grosso rischio anche per il sindaco di Firenze...».

A legare il quadro politico a quello sindacale è il costituzionalista Stefano Rodotà. «Se azzeriamo e mortifichiamo la rilevanza del lavoro, ne risente la democrazia del nostro Paese», avverte. Poi fa un parallelo con la nascente legge elettorale («Una "serrata" che impedisse a chi ha meno dell'8% di essere rappresentato»), censura il «violento accantonamento di Letta» e chiude con un so-



L'assemblea di ieri a Bologna

Rappresentanza, la Fiom pianta i paletti per il voto

- «Si esprimano solo i lavoratori dell'industria», dice Landini a Bologna
- 1000 autoconvocati chiedono il ritiro della firma dal testo e un referendum

spetto: «Non vorrei che, da parte del nuovo governo, ci fosse la tentazione di trasformare l'accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria nella legge sulla rappresentanza, di cui pure c'è bisogno». Un timore, quello dell'omologazione del sindacato, condiviso anche dal giurista Umberto Romagnoli. Il clima dell'assemblea è caldo, le parole sono

pesanti, ma nessuno eccede. Nina Leone, delegata Fiom a Mirafiori, lega l'intesa alla Marcia dei 40mila rievocata dagli industriali torinesi: «Oggi come nel 1980 si cerca di cambiare il modo di fare sindacato, e ancora una volta tutto parte dalla Fiat. Io non ci sto, e rivendico gli strumenti per continuare a tutelare i lavoratori. Se vogliono cacciarci, ci cacce-

ranno tutti». Ha parlato anche Nico Vox, delegato pubblico milanese, che invita «alla mobilitazione vasta» per contrastare «questo accordo che viola la democrazia». Infine, c'è la combattiva Rosa, da Catania, che si lamenta dell'assenza della leader Camusso, e lancia l'allarme: «Con questo testo perdiamo il diritto allo sciopero».

THE SPACE CINEMA

«Ti promuovo, a mille chilometri da casa tua»

Promosso al lavoro, ma a mille chilometri da casa. Un film che avrebbe preferito non vedere, e invece ne è il protagonista il vicedirettore del multisala The Space cinema di Cerro Maggiore, Milano. La catena di sale cinematografiche di proprietà delle famiglie Benetton e Berlusconi gli ha comunicato l'avanzamento di carriera: da vice a direttore, ma non del cinema di Cerro, di quello di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro. A mille e cento chilometri di distanza. Fabio, sposato, tre figli piccoli, ha rifiutato la promozione e si messo in congedo

parentale. Sostiene che quella dell'azienda non sia un'offerta, piuttosto una punizione per la sua attività sindacale. Ha solidarizzato e preso parte agli scioperi del 26 e del 31 dicembre in favore dei precari e per il rispetto dei livelli contrattuali. Fabio è stato l'unico dei funzionari a manifestare. Qualche giorno dopo, «un pomeriggio, mi hanno chiamato in ufficio e sottoposto un foglio da firmare col quale mi proponevano, nonostante le divergenti posizioni, la promozione. Io non ho firmato nulla. Poi ho scoperto che l'offerta era

prendere o lasciare». I suoi colleghi, insieme alla Sic-Cgil di Milano, ricambiano il favore e hanno fatto uno sciopero di tre giorni. La partita adesso potrebbe spostarsi in Tribunale. Fabio, che è stato eletto rsu del multisala, ha chiesto all'azienda di ritirare il trasferimento perché si tratta di un licenziamento mascherato. The Space Cinema risponde che «i trasferimenti sono previsti dal contratto nazionale Agis». Il gruppo conta 36 cinema, con 362 sale di proiezione, bar, ristoranti, sale giochi e librerie Mondadori.

GIUSEPPE VESPO

Natuzzi, accordo sulla cassa integrazione

GINO MARTINA

Prosegue positivamente il piano di salvataggio della Natuzzi. Venerdì è stato compiuto un altro passo, grazie all'accordo sulla cassa integrazione, siglato da sindacati, Regione Puglia e il gruppo noto per la produzione di divani in pelle. Al termine della trattativa, le parti hanno firmato il documento che rimodula lo strumento della cassa integrazione straordinaria per i 900 lavoratori rimasti in esubero, a zero ore. Torneranno tutti a lavorare a rotazione fino al 2 maggio, dividendosi su due turni, per circa due settimane al mese, con il cosiddetto scorrimento, vale a dire con l'inclusione del turno del sabato (senza l'adeguamento del salario). L'azienda, che aveva richiesto il rientro di 150 unità per il picco produttivo dovuto al buon andamento della poltrona Re-vive, ha accettato la proposta dei sindacati, supportata dall'assessore regionale Lavoro, Leo Caroli. In ballo, in realtà, c'erano in tutto 350 nuove postazioni da occupare negli stabilimenti dislocati al confine tra la Puglia e la Basilicata. Perché, secondo l'accordo firmato al ministero dello Sviluppo in ottobre, il cosiddetto Salva Natuzzi, i lavoratori impiegati a tempo pieno dall'azienda fin da gennaio dovevano essere 920. Ma il numero si è fermato a 720. Quindi ne andavano già integrati 200 da aggiungere ai 150 dovuti alla richiesta di manodopera per il nuovo picco produttivo. Così, la platea di lavoratori su cui si è ragionato, è stata allargata a 400. Natuzzi avrebbe preferito fissare le unità da far rientrare negli stabilimenti fino a maggio, per esigenze legate all'organizzazione della produzione. Ma è prevalsa la linea dei sindacati che hanno spinto per il rientro di tutti, a turno, fino a maggio.

Un accordo che permette di a ogni singolo dipendente di racimolare 1.100 euro al mese fino a maggio, 500 per il lavoro e 600 di cassa integrazione. L'ammortizzatore sociale scade il prossimo ottobre. Nel frattempo si spera che un discreto numero di lavoratori decida di accettare la mobilità volontaria, usufruendo di un incentivo di 30 mila euro. Il termine per aderire è stato prolungato di 30 giorni, fino al 15 marzo. Il numero che le parti sperano di raggiungere è di 600, così da ridurre gli esuberanti che in totale si aggirano a 1.100 lavoratori. Di fatto, nel bacino dell'azienda, c'è quasi il triplo della manodopera necessaria. Per il rilancio delle produzioni proseguono i colloqui con le aziende interessate alla re-industrializzazione dei capannoni, tra cui il più grande, quello di Ginosa, in provincia di Taranto.